IL SACERDOTE POESIA DI STANISLAO CERESA

Stanislao Ceresa

IL SACERDOTE

POESIA

DI

STANISLAO CERESA.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI
DI ERMENEGILDO BESOZZI

MDCCCL.

MEMORE
DEL TANTO BENE CHE MI FACESTI
A TE
ANTONIO NOVASCONI
D'EVANGELICHE VIRTÙ
ANNUNCIATORE ED ESEMPIO
ORA CHE
VESCOVO DESIDERATISSIMO
IL POPOLO CREMONESE
TI SALUTA
QUESTI VERSI DEDICO.

Utile est plures a pluribus fieri libros diverso stylo, non diversa fide, etiam de quaestionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.

S. Augustinus, lib. II *De Trinit.* cap. III

Ente misterioso che t'aggiri,
Bruna la veste e solitario il passo,
Fra le angosce dell'uom, dimmi, chi sei?

Perchè stendi la destra al tapinello
Abbandonato? Perchè tergi il pianto
Della sventura? Accorrere ti vidi
Confortator pietoso alle agonie

Del moribondo.... e perchè mai la morte,
Quando tu ne sei presso, appar men trista?
Per la bruna tua veste! oh chi ti detta
Quegli accenti pietosi onde assecuri
La trepida ansietà dell'innocente
Verginella? Qual Dio, dimmi, t'ispira
La potenza del pianto e del perdono
Che tu concedi de' pentiti al duolo?

Ente misterioso che t'aggiri,
Bruna la veste e solitario il passo,
Fra le angosce dell'uom, dimmi, chi sei?

Tu sei figlio del cielo, e me l'ha detto
Lo splendor che dall'anima t'irraggia!
Tu sei figlio del cielo!
Oh qual mistero
Ti lanciò sulla landa dei dolori?
Pellegrino celeste in queste spiaggie,
Passi tu forse come passa in cielo
Una stella di foco, o qui ti lega

Un'ignota mission?...

Figlio del cielo,
Un figlio della terra anima i canti
Del tuo destino! È soffiarlo il canto
Degli estri suoi come nel Sara il verde
D'una tacita oasi.... ma l'obblio
Sempre non copre degl'ignoti il canto!

È forse la mia voce che t'impone
Questa legge d'amor? Umile troppo
Il cantico terreno onde t'innalzi
L'accento del comando.
E un Dio che parla:
E il figlio della terra, eco solinga
Della sua voce, a te rivolge il canto
Degli ispirati.

« O servi del Signore,
Incessante levate nella notte
La preghiera fra i taciti misteri

Del santuario, e benedite Iddio.
Cantate l'inno del Signore, e il santo
Tabernacolo esulti all'armonia
Del nome suo.
Dolce e soave è il nome
Del Signore!
Vegliate, o sacerdoti,
A custodia del tempio, e venerate
L'altar d'Adonai perchè un dì non scenda
La vendetta di Dio sopra Israello.
Archi del santuario, oh chi riposa
Securo all'ombra vostra? Sull'eccelso
Monte di Dio chi le sue tende innalza? »

« È santa la tua vita, o sacerdote,
Perchè santo il Signor che ti trascelse
Angelo suo.
Tremenda è la vendetta
Che sul capo trabocca al sacerdote
Traviato!
Su lui grava il giudizio

Terribile d'un Nume, che inclemente
Scruterà i suoi pensieri; e, se diniega
Ascoltarlo e dar gloria al nome suo,
Maledirà le sue benedizioni.
Verrà qual vien la lionessa d'Ephraim
Afferrando la preda, e non fia mai
Che alcuno la ritolga ».

« Se d'un padre
Che tutti ne alimenta noi siam figli,
Perchè mai tra i fratelli abbandonato
Il fratel giacerà?

Cadde Israello
Perchè muta agghiacciò la mia parola
Sul labbro tuo, ma giungeranno i tempi
Della vendetta, e sul tuo capo il peso
Delle folgori mie piomberà un giorno!
E tu, che cinto della sacra veste
Lasci obbliati i figli miei, paventa:
A giudicarti sorgeranno in cielo
I negletti fratelli ».

Invidiato
Figlio del cielo, il figlio della terra
Trema al detto di Jehova, e tu sorridi?

. . . .

Coronate di placidi sorrisi
Le candid alme paventar non sanno!

Angioli santi, sulle mute lande
Della gelida terra un fratel vostro
E dannato alla nebbia dei sospiri!
Deh! perchè fra le tremole bellezze
Dei rosati tramonti non scendete
A ricondurlo in cielo?...
Il mesto viaggio
Della vita si compia, o sacerdote!

Ma il Dio che segna al pellegrin la via
Sulla terra del duol brilli perenne
All'alma tua, come l'eccelsa fiamma
Del pensiero

Or tu dunque risalita
I padiglion del paradiso, e al santo
Simulacro di Dio ti guidin l'ore
Della preghiera.
Fra i dorati albori
Del mattino sommessa una canzone
Consacra i primi tremiti dell'aura.
Trapassa il pellegrino, e il suo pensiero
Sogna le melodie dei cherubini....
Figlio del cielo, è il suon della tua voce
Che diffondesi intorno fra la calma

Dell'aure mattutine.
E, quando il sole
Fra le rose dei vesperi saluta
Il vivido orizzonte, una canzone
Mesta come l'addio mormora ancora
Fra le guglie dorate dall'estremo
Bacio del sol cadente. È forse il coro
Degli angioletti che ritorna in cielo,
E desta un'armonia risalutando
Mestamente la terra? . . . . .
O sacerdote,
In questa notte di funesto esiglio
È la preghiera una benigna stella
Pei mesti pellegrini
Quando intenso
Ne grava sovra l'anima un affanno,
Oh come destata in sen n'accoglie
Quest'oasi che tempera le pene
Ai figli del deserto!
E pur soave
Il patto che ti danna al mesto esiglio,
O figlio del Signore!

Un Dio sull'ali
Delle sante visioni ti richiama
Ai recessi di vita e di mistero
E quando l'alma tra le sacre fiamme
Inebriata in seno a Dio divampa,
Benedetti gli slanci indefiniti
Della preghiera!
Scioghti dai lacci
Della fragile creta, e innalza il volo
Fra le sante visioni, e le armonie
Degli angioletti gemeranno intorno
All'esiliato cherubin dei cieli

Che ritorna un istante alle dorate
Zone del paradiso.
O sacerdote,
In quell'estasi santa amma il fuoco
Della tua fede, e medita la muta
Verità dei misteri.
Ora di pace
È il santo meditar del sacerdote.
Un breve lampo, e gli passò dinanzi
Cielo ed abisso, e gli brillar d'intorno
Innumeri pianeti, e l'inesausto
Sovvenir del passato.
Oh benedetta
Questa fuga di rapidi pensieri
Che trasporta la mente in mezzo ai lampi
Dell'infinito, e medita solinga
Sulle memorie!
Oh se quest'ore amiche
Consolassero il viaggio al derelitto
Pellegrin della terra, altre canzoni
Più vago desterian sull'arpe un suono!
Oh come vaghi son quei pochi istanti

D'inspirato conforto, in cui la prece
Anima il volo, e in seno a Dio riposa!

Figlia di Dio, rapiscimi
Fra l'estasi divina,
Alza nel santuario
La mistica cortina,
Che vela alla mia polvere
Il Dio de' miei sospir.

Fra tuoi segreti aneliti
La storia mia s'asconda,
In te il dolente palpito
Col riso si confonda;
Tergi le antiche lagrime,
Sii faro all'avvenir.

E quando imbruna il vespero
E il tempio si rinserra,
Deh non lasciar le pallide
Regioni della terra!
Cala fra i sogni, e portami,
Angiol notturno, in ciel.

Te donò un Dio alle lagrime
Dei miseri mortali,
Perchè le rose muojono
Senza gli umor vitali,
Perchè se l'onde mancano
Disseccasi il ruscel.

E se dal pianto germina
Il fior della speranza,
Se il riso e il duolo stringono
Fugace un'alleanza,
Tu l'impetrasti, o Jehova
Te sola esaudì.

Pur l'ora delle lagrime
Su queste lande è corta;
Spuntano i fiori, cadono,
E il vento li trasporta . . .
Oh che rimane agli uomini
Dell'olezzar d'un dì!

Ma se alla terra un misero
Manda l'estremo addio,
Tu del languente spirito
Ergi la speme in Dio;
Tu invochi al corpo esanime
Un'immortale età.

Deh, in questo breve esilio
Di viaggio e di dolore,
Iri di pace, additami
La strada del Signore;
Vaga colomba, scorgimi
Ove dolor non v' ha!

Sacerdote, fra l'aure mattutine
Odo il tuo canto mormorar solingo,
E dagli altari le armonie di Sion
Alternate così suonan fra l'aure:

« Nostra speme è il Signor che ci conforta
Negli affanni più crudi! Ei disse, e i regni
Chinaronsi tremando, e lo spavento
Si diffuse tra i popoli. Venite,
Ammirate i portenti del Signore!
Commovasi la terra a lui dinanzi,
Esulti il cielo perchè Dio s'avanza
Di fosche nubi incoronato e sperde
I suoi nemici! Benedetto Iddio!
Benedetto il Signor che ci conforta! »

E mai non cessi la canzon di Dio!

Sacerdote, t'inebria alla celeste
Voluttà delle sante melodie.
Fra gli slanci infocati e gli interrotti
Trasporti d'un amor che è tutto santo
Va trapassano l'ore innamorate,
E gli angeli ne segnano gli istanti
Sul libro della gloria, e i cherubini
Disposti in giro nell'eteree sedi
Sull'arpe d'oro armonizzando i canti,
Teco così scioglieran gl'inni a Dio.

Nostra gioja è in sen d'Adonai,
Nostra speme è nel Signor;
Un suo cenno atterra i popoli,
Un suo detto allieta i cor!

Lode a Dio che impugna il fulmine
E fa mesto il peccator;
Lode a Dio che infonde il giubilo,
Lode a Dio che allieta i cor.

D'alto amore un mistero e di perdono
Ti richiama all'altare.
O sacerdote,
Risorgi dalla polvere. Sull'ara
Scende il figlio di Dio, e là s'immola
Vittima dell'amor... Oh qual più santa
Opra nel mondo maturar fu vista?
Sacerdote, fra i taciti silenzii

Del santuario la tua fè raccendi
E quando intorno palpitarti udrai
L'aura divina.... Benedetto il fuoco
Dell'acceso tuo cor!

Deh! se alle afflitte
Tende del nostro esiglio ospite santo
Ogni giorno venisse a consolarci
Quel Dio che in te discende; oh meno triste
Questa notte di viaggio e d'abbandono
Spiegheria sulle nere ale il suo volo!
Ma tu del ciel sei figlio, e noi siam figli
Della polve terrena.

O sacerdote,
Per te solo si volgono nei cieli
Più facili destini, ed il rimosso
Velo del tempio a te solo rivela
I misteri di Dio.

Noi mesta polve,
Prostrati innanzi alla velata gloria
Del Redentore, t'ascoltiam tremanti
Proferir la santissima parola,
Per cui l'alto mistero in te si compie.

Noi non veggiam, ma dalla terra accorrono
A cento a cento gli angioli festevoli,
Ed aleggiando sul tuo capo inneggiano:
» Santo, Santo il Signor delle vittorie.
Allor del ciel fra le dorate zone
Più vivi raggi il Dio di pace effonde;
E l'armonia del paradiso intuona
Una canzon d'indefinito affetto:

Cherubini, giù scendete
Nel pianeta dei dolor;
Le parole più segrete
Là chiamarono il Signor

Troverete — fra i mortali
Uom vestito in veste nera;
Là velatevi coll'ali,
Coronate quell'altar,
E, se udrete — una preghiera
Misteriosa mormorar,

Cherubini, il Dio de' Santi
Su quell' ara riposò:
Innalzate i vostri canti
Al Signor che vi creò!

E fra gli spazii un' armonia s' effonde
Soave come il guardo di Maria.

Sacerdote, chi più di te beato
Quando il ciel t' incorona, e a Dio favelli?

Figlio del cielo, io canto; ma i miei carmi
Facili quali me li detta il cuore
Oh non toccan la meta; il so! Ma come
Alto poggiar, se della terra al figlio
Veloci Iddio non diè le penne al volo?
Che se i misteri degli arcani tuoi
Tutti celesti penetrar non posso,
Figlio del ciel, t' aleggierò d' intorno.

E ginocchioni in la tua cella adergi
Confortata siccome la speranza,
Altra prece al Signor
Oh quella prece
Prega riposo all' affannato viaggio
Dei languenti mortali! È l'orfanello
Che per tua bocca a Dio domanda un padre,
È il tapino che geme abbandonato;
E tu armonizzi il pianto lor pregando
Riposo all' angosciar che li tormenta.
È la povera vedova che piange
L' ore felici dei trascorsi affetti;
E tu le implori dal celeste sposo
L' ebbrezza d' un amor che è tutto santo.

E gli angioletti, che pose Iddio
Conforto e guida dell' orfanel,
Pietosi e teneri come l' addio
La tua preghiera portano in ciel.

E gli angioletti, che nei tormenti
Giocondan l'ore del tapinel,
Sulla più rapida ala dei venti
La tua preghiera portano in ciel.

E gli angioletti, cui svela Iddio
L' amor più intenso verso il fratel,
Volando celeri come il desio
La tua preghiera portano in ciel.

Te beato, cui Dio prescelse o schermo
Dei languenti mortali, e sì ti disse:
« Nulla ti negherò, sol che il domandi!
Pellegrino con noi, tu ne rattempri
Cotesta muta eredità di pianti;
E quando oppressa da tremende angosce
Un' anima dispera, allor tu innalzi
La tua prece al Signore, e l' infelice
Trova un' ora di pace e di riposo.
Oh quanti tapinelli errando afflitti

Ti rivolsero un guardo di speranza,
E tu loro implorasti un più sereno
Alternarsi di giorni,
a Dio cosperse
Di mistica dolcezza i lor tormenti!....

Uomo, reclina i pallidi
Stendardi del dolore!
Più vaghi si ridestino
I palpiti del core!
Bruna la veste, un angelo
È sceso in mezzo a noi,
E Dio gli ha dato un bacio
Pria ch'ei lasciasse il ciel
Onde il recasse a voi,
O figli d'Israel.

Mortali, che fra i gemiti
Della segreta tenda
Non ritrovate un'anima
Che il vostro duol comprenda,
A lui, che è padre ai miseri,
Svelate i vostri affanni;
Ei spargerà di balsamo
Il cuor che a lui s'aprì,
E men funesti gli anni
V' intrecceranno i dì.

Dimmi, o deserta vergine
Chi gli svelasti il core,
Non t' asciugò le lagrime
Quell' angelo d' amore?
Non ti parlò la trepida
Parola del conforto?
In cor non ti sorrisero
Le gioje del Signor?....
Novello un giorno è sorto
Pei nati nel dolor.

Cessi, o dolente, il gemito
Dell' angoscioso petto,
Il figlio della polvere
Dal cielo è benedetto
Fra l'uomo e il Dio degli uomini
È stretta un'alleanza;
Di carità, di gaudio
Sorride all' uomo il cor:
Il fior della speranza
È l'angiol del Signor!

Umil mortal, che in bruna veste avvolto
Modesto incedi fra l'alterna massa
Del concitato popolo, qual alto
Misterioso splendor sulla tua fronte
La corona degli angioli ti cinge?
Perchè in atto di trepido rispetto

Ti benedice il volgo, e in te s'affisa?
E se mi passi accanto, oh perchè mai
Fratel nomarti il labbro mio non osa,
E un angiolo del ciel tu mi rassembri?
E pur rozza è la tua mesta divisa,
E pur modesto è il passo,
e i cherubini
Segnan strisce di foco in mezzo all' aure!...

Gloria, gloria! la fronte del santo
Brilla al raggio d'eterna corona!
Bella come degli angeli il canto,
La sua voce fra noi risuonò!
Dio gli parla; per lui Dio perdona;
Gloria, gloria! la pace tornò!

Umil veste d'intorno gli scende,
Umilmente tra il volgo ei s'avanza,
Ma una fiamma divina l'accende,
Ma di luce il Signor lo vestì.
Mesti figli, tornò la speranza;
Egli apparve, e l'affanno sparì!

Oh men cruda quest'ora di pianti
Se n'assiste un fratello innocente!
Benedetti i purissimi incanti
Che il suo sguardo ci desta nel cor!
Tutto parla ad un'anima ardente
Quello sguardo d'etereo candor.

Quando un vil di delitti coperto
Sospettoso raggirasi e fugge,
Fra le voci del popolo incerto
L'odio desta un terribile suon:
Sempre odiato, anche allor che non rugge
Fra le belve s'aggira il leon.

Quando un angiol pietoso si posa
Sulle zolle dell'arida terra,
Ei diffonde una voce amorosa
A sopir le querele del duol:
Sempre cara la rondin disserra
Sulle tacite case il suo vol.

Di virtù sovrumana, o sacerdote,
È figlia la tua gloria. Incontrastata
Forza ne spinge a venerar la santa
Ora dei giorni tuoi, che in questa valle
Germina come fior di paradiso.

E tu non curi! E il tuo pensier vagheggia
Più splendida corona....
Sacerdote,
Perchè trapassi umilemente, e lanci
Uno sguardo di sprezzo alla pomposa

Mostra de' grandi? Giubilando il volgo
S'aduna intorno all'alternar dei cocchi,
E l'avido pensier sogna fortune,
E mestamente spera.....

Ma tu passi!
E desio non t'assal d'errar tu pure
Fra il concitato sorvolar de' baldi
Destrieri dalla plebe invidiati?
O sacerdote, la tua gloria è figlia
D'alta virtude!

Ma tu queto alterni
Non giocondo nè mesto l'umil passo!

Oh dove volti? Forse ora t'attende
L'aurata sala dei potenti? Oh troppo
È la luce celeste onde si cinge
La tacita tua fronte! Il tuo pensiero
Medita qualche santa opra di pace!

E neglette le splendide magioni,
Or tu discendi al povero abituro
Del tapinello.

E quando l'ombra scende
A ricoprir la tacita natura,
Quando volge per te la solitaria
Ora delle tenebre, allor repressa
Un'armonia troverà forse un eco
Nel vigile tacer della tua cella.
Oh perchè non la segui quella vaga
Onda di melodia? Mira, la notte
Ai festosi veglianti apre l'incanto
D'una magica scena.
Alzan lor voci
Le più vaghe donzelle, e va frammista
Al concitato armonizzar dei cori

La melodia degli alternati canti.
Inebriato pende il volgo, e tutto
S'abbandona alle larve incantatrici,
E plaude, e plaude....
Sacerdote, il passo
Mai non muover colà.
L'aura di Dio
Nei tuoi stendardi ondeggia, e tutta santa
È la corona che ti sta sul capo!

Nella reggia dei potenti
Fra le vesti imbrillantate
Quando il riso dei contenti
Veritiero giubilò?
Scendon l'ombre insanguinate
Presso al trono dei tiranni,
Sempre un nuvolo d'affanni
L'aule d'oro intenebrò!

Cieca turba, che sospiri
Desiando un'altra sorte,
Che nei rapidi deliri
Vai sognando i troni e l'or,
Forse è vaga più la morte
Sovra un letto imbrillantato,
Forse il duolo incoronato
Men crudel discende al cor?

Mira; un angiolo celeste
È disceso in mezzo a noi,
Bruna bruna è la sua veste,
La sua fronte è china al suol,
Ma son pace i guardi suoi,
Ma la gioja è nel suo core,
Alle soglie del Signore
Taciturno ei scioghe il vol.

E rinchiuso in la deserta
Solitudin della cella
L'alma sua trasvola incerta
Tra gli arcangioli del ciel;
Così va di stella in stella
Una nuvola d'argento
Trasportata sovra il vento
D' una notte senza vel.

E beato ci passa, e sdegna
Le pompose aule dei grandi.
La corona è per chi regna
Una croce di martir.
Sempre sognan sangue e brandi
Fra le rose dei lor letti....
Ma la pace degli eletti
Brilla come l'avvenir!

E sulle balze del cammin dolente
Alti plausi talor suonan d'intorno,
Siccome un'onda d'armonia gentile.
O sacerdote, è quella una corona
Che non stilla di sangue!
E tu la sprezzi?
Oh nobil troppo il tuo destin! Beato
Fra gli angeli tu fosti, e questa vile
Terra d'esiglio non ti tocca il core!....
Reggi invitto; la gloria agita all'aure
Un magico vessillo, e l'anelante
Turba de' più superbi ognor l'insegue

Domandando corone e plausi eterni.
Te prescelse il Signor, perchè si compia
Opra di pace sulla terra, e oscura
È la catena dei tuoi giorni....
O fede,
Figlia ignota di Dio, schiudi un istante
Il vel delle tue nubi, e fa ch' io scorga
La luce del Signor brillar sui figli
Di tua parola!
Inonorato e basso
Un angelo fra noi le tende innalza,
E tu sei che l' inspiri: ei per te getta
L' umil vel dell' obblio sull' orme sue!...

L' umil vel dell' obblio sull' orme sue?

Egli è il fulgor della notturna fiamma,
Che nella muta oscurità del mondo
All' ombre erranti si fa guida. Indarno
L' umil veste del povero si cinge.
Son troppi i raggi che nel ciel diffusi
Sulla fronte gl' intessono splendori.

Terra, favella agli uomini
  Un cantico novello;
  Anima, o sole, un raggio
  Più vivido, più bello;
  Tessetevi in corona,
  Stelle del firmamento,
  Spiri più dolce il vento,
  L'onda s'appiani in mar.

Chi sulla terra ai palpiti
  Di gloria il suo pensiero
  Non schiude, e ebeto avviasi
  Per umile sentiero?
  Chi getta un vel su i fasti
  Delle sue glorie, e spera
  Fra l'ombre della sera
  Incognito passar?

Oh se frammezzo agli uomini
Brillasse una scintilla
Di quella fè, che all'anima
Degli umili sfavilla,
Più non s'udrian gli accenti
D'inutile baldanza
Contender la speranza
Di vagheggiati allòr!

Ma creta è l'uom. Sol gli angeli
D'umano vel coperti
Sanno sprezzar la gloria,
San viver tra i deserti.
Noi per velar la polve
Di lauri la cingiamo,
Un'aura noi vogliamo
Che ci lusinghi il cor.

Tu sol che solitario
Sprezzi corone e vanti,
Tu nel sentier degli umili
Corri la via dei santi:
Ma tu fratello agli angeli
Altro non sai che Dio,
E il rapido desio
Sempre sospira al ciel.

E sei felice! Trepido
Anch'io seguii la gloria;
Ma le corone e i lauri
Son misera vittoria!
Lampo è la vita; e quando
Un serto ne circonda,
Tremendo si sprofonda
Sotto di noi l'avel.

Oh vigilate tenebre,
Oh palpiti interrotti,
Oh sogni torbidissimi
Delle irrequiete notti,
Perchè turbar la pace
Dei miseri mortali,
Perchè coprir di strali
L'esulcerato cor?

Calmatevi, calmatevi
Speranze vaneggiate.
Dio sperda la vertigine
Dell'alme inebrïate.
E tu che in mezzo agli uomini
Passi dimesso e chino,
Tu segnaci il cammino
Dell'anelato amor!

Ma se un angiol tu sei, perchè ti rendi
Servo a noi che siam creta?
Alzano i grandi
La parola imperiosa, e a lor d'intorno
Umil s'affolla de' clienti il volgo;
E tu soave hai della voce il suono,
Mite lo sguardo?
O del tuo Dio ministro,
Quando pur ti cingesse la tiara,
Fuggi l'altero favellar.
Rammenta
Ch'arte è questa dei grandi, onde si copre
La povertà dei dritti. E lor pensiero

L'ammaliar l'incatenate turbe
Con superbo disprezzo, onde sopita
La virtù non si desti, e le catene
Lor non getti sul collo.
Uopo non hai
Dei dritti, tu, cui Dio prescelse a nunzio
Di sua parola. E quando pur la stolta
Baldanza dei protervi al cor ti rechi
Dolente piaga, non vibrar, per Dio!
L'acuto stral della vendetta. Abbassa
Mansueto la fronte, e se nel core
Altamente ti parla la soave
Legge di Cristo, prostrati all'altare,
E prega Dio per chi t'offese!....
Ahi troppo
Forse dissi.... Tremende son quell'ore....
Ma un angelo non sei del paradiso?

O sacerdote, quante volte il core
Ci palpita nel seno, e sta la morte
In quei battiti orrendi!
Oh troppo meste

Pel fervido sentir d'alma sdegnosa
Quell'ore in cui l'oltraggio d'un codardo
Spezza i vincoli sacri a cui ci stringe
Il patto d'amistà! Tremendi istanti
In cui la destra forsennata afferra,
Anelando vendetta, anco un pugnale!
Anco un pugnale?....
Perdonar tu sai!
Noi vil creta, facemmo giuramento
D'odiar più che la morte quell'imbelle
Che di fiele cosperge i giorni nostri!
Ma un angelo non sei del paradiso?

Sei grande, o Dio! fra i turbini
Suona la tua favella,
Ma è pur tua voce il gemito
Dell'umil colombella;
Tu parli nella brezza
Dei vesperi rosati,
Che aleggia in mezzo ai prati,
Che mormora tra i fior.

E parlerà il tuo figlio
La voce dei superbi,
Si pascerà d'ignobili
Risentimenti acerbi?
L'auretta della valle
Turbinerà sul colle?
Tremi chi al ciel s'estolle!
La sua condanna ha in cor.

Ma un angelo non sei del paradiso?

Tu, se codardo oltraggio
Scende a ferirti il core,
Chini la fronte e mormori
Un gemito d'amore.
No, tu non sai le livide
Vendette e gli odii ardenti,
All'onte più furenti
Non sai che perdonar.

Ti riconoscean gli uomini,
Ti venerò la terra;
Tu sei di pace un angelo
Sceso a calmar la guerra.
Dio ti creò in un lampo
D'affetto inebriato,
E giubilò il creato,
E gli angeli cantar!...

Segui a versar fra i popoli
Dell'amor tuo i torrenti,
E d'ira inconsapevoli
Risorgeran le genti;
Riviverà la gloria
Del muto Campidoglio;
Sarà più mite il soglio
Su cui s'asside il re

L'ulivo per te germini
Fra i popoli divisi,
Levin fratelli un cantico
A te d'intorno assisi:
E figlie d'un sol cespite
Olezzeran le rose
Che Dio disperse pose
Degli Apennini al piè.

P'ur se in petto ti palpita sì mite
Il core, oh di', mai non sentisti un'aura
D'amore all'alma tua gemere intorno?
Il tenero brillar degli occhi tuoi,
Le anella della tua dimessa chioma,
Il pallido splendor che sulla fronte
Un lungo meditar spesso ti pinge,
Tutto in te sparge non so qual parlante
Melanconia, che s'io non ti sapessi
Santuario di Dio, ti crederei
Preda alle cure di terreno affetto.

Ma attraverso le tue nere palpebre
La tenera e solinga anima tua
Brilla siccome immacolato spirto
Delle eterne dimore.
Eppur gli accesi
Rapimenti dell' alma agitan spesso
L'ebbrezza degli affetti a noi d'intorno.
Oh trascendenti ahi troppo le apparenze
Che al fantastico duol turbano il sonno,
Allora che la foga degli affetti
Segue abbagliato un cor! . .
. . . Fuggite incauti!
Ma non seguirla tu, figlio del cielo,
La precipite via.
Te posc Iddio
Angelo immacolato in mezzo a noi.
Sulla tua fronte brilla tutta pura
La fiamma del Signor;
deh non l'adombra!

Tremenda romba m capo una minaccia
All'anima che insozza nella colpa

La stola del pudore. E quando un giorno
Si dissolva la fragile catena
Che la stringe alla polve, oh qual destino
Terribile l'attende!

Ombra gemente
Errando andrà fra le tenebre, e intorno
Getterà strida col notturno augello?
Disser che escon tremende dalle grotte
Quest'alme allor che l'innocenza chiude
Le palpebre, che fan correr sui monti
Le pallide meteore, che notturne
Tessono i sogni più funesti, e assise
Sul marmo di una tomba indarno indarno
Piangono i lor delitti.

Ma, gran Dio!
Son poveri fantasmi della mente.
Fia tremenda, tremenda la condanna
Del vindice Signor.

Oh tu non compri
Nella gioja la colpa!

In petto il core
Ti palpita pietoso, e l'occhio tuo
Manda un raggio d'affetto immacolato,
Come il fulgor di solitaria lampa
Fra le mistiche tenebre dell'ara.
Tu solitario vivi, e se l'oppressa
Verginella ti cerca e in te s'affida,
E ti svela le lagrime più meste,
E piange.... allor novello Geremia
Fra le grotte di Jafet tu nascondi
Il sacro fuoco, onde Babel non volga
Le sacrileghe mani a profanarlo.
Oh innocente l'amor che in sen t'avvampa!

E le tue notti?
Ai placidi riposi
Faran corona l'ombre innamorate
Dei miseri, cui tu molcer sapesti
L'angoscioso penar dell'alma afflitta!
Figlio del ciel, tu sei felice!
Il vile
Diletto della colpa un solo istante

Ci lusinga, e ricopre l'orizzonte
D'ombre giulive, e poi?
Solo ti lascia
Come un freddo cadavere ravvolto
Nel funebre lenzuol, solo siccome
Una nube solinga allor che il cielo
Di purissimo azzurro si riveste,
Ed essa ondeggia tetra.
Fra i fantasmi
Della notte più cupa erra tremenda
La vision della colpa, e s'attraversa
Sul cammino de' sogni!
O sacerdote,
Tu se' santo, ma prega. E quando intorno
Lusinghiera apparenza ti svolazza,
Trema per te, fuggi, paventa e prega.

Siete pur vaghe e trepide,
Visioni dell'amor!
Ma lusinghiere e facili
Voi togliete la pace ai nostri cor.

Dio vi creò fra gli uomini
A mitigarne il duol,
Ma lusinghiere e facili
Voi spargete di spine il nostro suol!

So che giocondi arridono
I fior della beltà,
Ma so che fra le lagrime
L'alma accesa d'amor dispererà.

Perchè guardarmi, o vergini,
Meste così dal vel?
Io v'amo sì, ma l'anima
Sa che più vago le sorride il ciel!

O sacerdote, la tua vita è santa,
E tu felice non sarai? Ti cinse
Iddio la stola del pudore, ed io
Pellegrin della terra in te l'adoro.

Olanda disperata, o cui m'annoda
Un vincolo di polve, e perchè sempre,
Sempre pianti ridesti?
Altri concerti,
Altre armonie non hai fuorchè il dolente
Sospirar degli afflitti. Invano, invano
Cerco fra i campi tuoi qualche vezzoso
Fiorellin che morir tosto non debba
Abbandonato e mesto; e quando ascolto
Indistinto e lontan qualche sospiro,

Risponderegli vorrei dolci parole
Di conforto, ma offuscasi nell'alma
L'amica vision della speranza,
E qual eco rispondo altri sospiri!

O landa disperata, a cui m'annoda
Un vincolo di polve, e perchè sempre,
Sempre pianti ridesti?
Angelo santo,
Che fra i nostri dolor le tende innalzi,
Volgi un occhio pietoso alla languente
Umanità. Ti fa corona un mesto
Popolo di dolenti, e da te spera
Pace, conforto.
Spera forse invano?

Poverelli di Cristo, uscite, uscite
Dai pallidi ricetti, circondate
I figli dell'altare, ed il sorriso
Delle speranze vi giocondi il core.
So che spesso rejetti invan batteste
Alle porta dei grandi, ma se in nome
Di Dio pietà voi chiederete, forse
Potran gli angeli suoi negarvi il pane?
E tu, figlio di Dio, non rigettarlo
Le prece del tapin. Dio te l'impone.
Là dove geme più deserto e mesto
Il tapinello, oh corri! oh vola! e il pane
Che Dio ti diè lieto dispensa. . .

e quando

Il desolato prigionier dispera,
Angelo salutar, scendi e conforta
L'angoscioso penar dell'infelice.
Te fortunato se morir potrai
Sull'altrui letto, se l'avara speme
De' nepoti saziar ne' tuoi tesori
L'avida brama non potrà!
Te allora
Benediranno i poverelli, e intorno
Alla funebre bara una pietosa
Armonia di sospiri innalzeratti
La dolente canzon del miserere. . .
Ma se la pingue eredità del tempio
Serri geloso, e il gemito fraterno
Incompianto abbandoni....
allor le madri
Inorridite mostreranti ai cari
Bamboli, e insieme mormorar le udrai.
Ve' il turpe sacerdote!
Oh come allora
Tremendo o Dio gridar vendetta udresti
L'obbliato gemir del tapinello!

Noi siam tutti fratelli, Iddio lo disse,
Noi siam tutti fratelli. Maledetto
Chi al pianto del fratello non sospira,
E non stende la destra per raccôrre
La lagrima che piove dal suo ciglio.

Tu, sacerdote, più secrete angoscie
Ne conforti pietoso, e all'alma parli
Una parola che ne torna a Dio.

Ecco innocente bamboletto innalza
Fra le vòlte del tempio i suoi vagiti!
Sacerdote, t'affretta, alto mistero
Di pace e di perdon compier ti è dato.
La santa onda tu versa, e un'alma in nome
Del Padre, del Figliuolo e dello Spirito
Santo detergi....
Più giulivo al cielo
Sorride il pargoletto, a cui men grave
D'Eva l'antico duol s'imprime in fronte

Pietosi angioletti, scendete, scendete;
Alzar mesti gemiti un parvolo udrete!
Deh voi gl'intuonate pietosa canzon,
Che attuti le pene col mistico suon!

Or prono in la culla vagisce dolente,
Ma puro è il sospiro, ma il pianto è innocente:
Verrà forse un giorno d'amaro dolor..
Pietosi angioletti, pregate il Signor!

Verrà forse, oh stolto! un giorno che afflitto
Dia bando alla pace, si gètti al delitto:
Pietosi angioletti, se viene quel dì,
Pregate, pregate per lui che fallì!

E tu che nel mondo sei l'angiol terreno
Ripeti al Signore, coll'ansia nel seno:
Ho tolto a Satano, redento ho un fratel,
Signor, tu la serba quest'alma pel ciel.

E prega, e prega!...

Sacerdote, il santo
Ministero di Dio t'impresse in fronte
L'alto nome di padre. Oh fortunato!
Iddio ti diede a tutelar la bella
Innocenza dell'uom: deh tu difendi
Questo vago fiorel di paradiso!
E quando sorge furibondo il nembo

O sacerdote, del tuo manto il copri!
Veglia amoroso i giovinetti, e quando
La sconsigliata bramosia trascina
Qualche inesperto a rovinar, sorreggi,
Padre, sorreggi quell'incauto — e prega!

Trepidanti all'altare, o sacerdote,
T'attendon due bell'anime di sposi!
Va, benedici i loro cuori, e il dritto
Della donna consacra.
Oh dolce il nodo
Che l'amor della terra al ciel congiunge!
Opra d'eterna sapienza è il senso
Sublime dell'amor!
Nato co' primi
Raggi che il sol sulla natura effuse
Sparge di gioje il talamo, e alla terra
Novello ospite dona, che sul fronte

Reca il sorriso del materno volto.
Oh per sempre lo serbi!
Oh benedetto
Il frutto delle viscere materne!

E tu sei, sacerdote, il fortunato
Angelo del connubio A te davanti
Nel mattin della vita i giovin sposi
Attendon la benefica parola,
Che pe' giorni futuri a lor sia pegno
Di celesti dolcezze.
A te davanti
Il grand'atto si compie.
Oh che sarebbe
Di noi figli dell'uom, se tu non fossi
A benedir dall'ara i nostri affetti?

O vision del passato, or ti corona
Delle tue rose, e de' delubri antichi
Immagin dell'Olimpo invereconda
Svela la pompa...
Ma lontan lontano

Traetemi dai nugoli d'incenso,
Che di Cipro profumano la Dea.
Spegnete l'aromatico splendore
Che il tempio d'olezzante aura rischiara.
Il velo del pudor stegete intorno
Alla donzella onde dal fronte brilli
Men impuro lo sguardo.
Oh la vedete?
Le fa corona di leggiadre ninfe
Ridente stuolo; candida ha la veste
Ma non candido il cuor....
Oh bello, oh santo
Il cristiano imeneo! Un eco ei trova
Nell'altissimo amor dei cherubini.
Non suon di tube e concitati balli,
Cupidi sguardi, inebriati carmi
Guidano all'ara la novella sposa,
Bella immagin di Dio.
Bianca una stola
Consacra, e misteriosa una favella
Dal sacro tempio benedice al santo
Nodo, qual già nelle fiorite zolle

Dell'Eden conservando i primi amori
Dell'uom, benediceva il Dio supremo.

Giuran le due bell'alme, e d'una croce
Ai piedi il giuro è inviolato, è santo.

Tu, sacerdote, il giuro lor ricevi
E benedici, e benedici....
Il nodo
Che fu stretto da Dio l'uom non disgiunga.

Or di più care porpore
S'adorni il firmamento,
Alzi la terra attonita
Un immortal concento:
D'Adamo i figli arrisero
Alla progenie d'Eva,
E Iddio benediceva
Il nodo dell'amor

Crescete, o germi floridi
Dell'altar divino;
Iddio fe' eterno il vincolo
Che vi sortì il destino;
Egli creò del talamo
Il verecondo altare;
E quell'occulto lare
Incoronò di fior.

Crescete: arcani palpiti
Vi batteran nel seno
Soavi come zefiro,
Vivi come il baleno:
Oh! l'amor vostro un pargolo
Invan non fia che brami:
L'ulivo dei suoi rami
La mensa adombrerà.

Stampate sù quel pargolo
I baci innamorati;
Là i desir vostri compiansi
Innanzi a Dio giurati
Il voto del connubio.
E del connubio il frutto,
Guai se da voi distrutto
Vendetta griderà.

E la voce s'accheta. — Il maestoso
Flutto dell'armonia diffonde intorno
Trepidi sensi d'un arcano gaudio.

Gioite o sposi! Eterna a voi sorrida
L'ora felice!
Ahi! se di pianto un giorno
Si bagnasser per voi le vostre ciglia,
Quella lagrima, oh Dio! ripiomberebbe
Sul cuor del sacerdote,
e reclinata
La mesta fronte piangerebbe anch'esse!

Il ministro di Dio forse non sei?
Vola dunque colà dove t'attende
Il radunato popolo, e favella
Ai mansueti la parola mite
Di Colui che co' bamboli trastulla,
Favella ai tristi la fatal minaccia
Di quel Dio che comanda alle tempeste!
Udrai voci di plauso, udrai disprezzi,

Ma tu non cura; e quanto più superba
Si solleva la turba a te d'incontro,
Più tremendo favella, e non t'abbagli
Splendor di scettri. Anco sui troni ha possa
La tua parola, e se dal labbro parli
La parola che in cor ti desta Iddio
S'inchineranno l'orgogliose fronti
E tutti, e tutti ...
Ma non più; ti scelse
Suo ministro il Signor? L'uomo t'ascolti!

Popoli, popoli, Dio vi favella,
Correte all'umile figlio del ciel:
Egli è soave qual colombella,
Ma all'empio ei parla voci di gel.

Udranno i poveri che Dio li ha cari,
Che questo esiglio breve sarà,
Ma udranno i sordidi cuor degli avari
Che un foco eterno arde di là.

Trepida vergine, ei ti rammenti
Che Iddio ti conta l'ore lassù,
Sposa ei ti regga, se avvien che attenti
Perverso un demone la tua virtù.

Popoli, popoli, udite udite,
Più Dio non parla frammezzo al tuon;
Ma la sua voce mormora mite
Siccome il metro d'una canzon!

Ei parli, e un raggio di pentimento
Forse nell'anima vi scenderà!
Ei parli, e il tremito dello spavento
In santa speme si muterà!

E tu, che ai popoli favelli il santo
Linguaggio eterno del tuo Signor;
Guai se coll'arti di vago incanto
Strumento inutile lusinghi i cor.

Sincero il labbro, casto il tuo detto
  Parla, minaccia, non paventar
  Proteggi i lagni del poveretto,
  Salvalo all'ombra del santo altar

Fremeran d'ira, lo so, i potenti
  Ti giureranno vendetta il so
  Ma tu sei libero al par dei venti,
  La tua parola perir non può.

Temi tu forse? Oh se il Signore
  Un sacrificio ti chiederà;
  In olocausto forse il tuo core
  Anche la vita non offrirà?

Oh se sincere le tue parole
  Ti faran martire del tuo Signor,
  Tu sarai bello al par del sole,
  La tua memoria vivrà nei cor!

Sacerdote, se il suon di tua parola
Non desterà nel cor delle tue agnelle
Un sentimento d'infiammato affetto,
Se invan tu parlerai, deh non per questo
Abbandonarle!
E non è l'uomo un alto
Inconcetto mistero?
Una parola

Proferita in quell'ora in cui la mente
Più tacita sorride, non ha forse
Insuperabil possa? Oh non tacerla
Questa santa parola!
Oh la ripeti
A chi folleggia nell'april degli anni
Nel giardin di Babel cogliendo fiori.
Forse ei t'udrà, forse ei verrà piangendo
Ad abbracciarti .... e s'egli piange è tuo!

Dilla alle illuse giovanette a cui
Ferve nel cor fantastica speranza
Di corrisposti affetti; udran che dolce
È la tua voce ancor più dello sguardo
Che le affascina, e torneranno al cielo.

E quando un cor che a Dio volar dovea
Col candor d'una nuvola d'argento,
Sente l'angoscia del rimorso, e trema,
E a te s'accosta col rossor nel viso

E plorando ti dice:
O padre, in nome
Del Signor mi perdona, io son pentito.....

Deh pensa allor che Dio tutto perdona,
E al prodigo garzon stendi le braccia.
Forse potrebbe una parola, un atto
Che fiducia non parli, entro quell'alma
Una lotta destar forse già vinta.

Oh terribil la lotta del rossore!

Ma la mite colomba potrà forse
Risponder fischii al gemito lontano
Del silvestre palombo?
Oh tu non sai
Volger parola che d'amor non parli!

Padre io ti son, gli dici, e figlio mio,
Che dopo lunghi error torni a' miei baci.

Pietoso allor la destra innalzi e il pianto

Del ravveduto peccator consacri
Colla santa parola di conforto:
Dalle colpe t'assolvo . . . .
. . . .
. . . . O figlio, bacia
La mano che t'assolve e benedice.

Alla mensa di Dio ti riconforta
Ora, o fratello, che la rea catena
Vedesti infranta al favellar dell'uomo.
Ecco l'altare. Nell'argentea coppa
Non fissare il tuo sguardo!....
Ivi è riposto
L'agnel divino che la colpa terge.
Ivi è il tuo Dio!. ...
Oh la tua fè ravviva!
Tu non sei degno che il Signor riposi

Entro il tuo petto, sola una parola
Può sanar l'alma tua. Tu non sei degno,
E pur da lui non fuggi?
Oh non dal Sinai
Il tuo Signor t'invita.... e tu lo sai....
Ti chiama il Dio de' mesti.... e il cor piangente
La gioja avrà da lui del paradiso.
Ti chiama il Dio de' forti.... e il fragil core
Tornerà invitto a guerreggiar l'inferno.

Ecco il tuo Dio con te. Adora e prega.
Figlio di creta, il cielo ti circonda!
Adora e prega.
Poi ritorna ai cari
Che t'attendon dal lare fortunato
E di loro: O miei figli, è sol verace
La gioja del Signore.
E il sacerdote
Leverà al cielo un cantico di grazie.

Fia sempre nido di dolor la terra!

Ahi quante sventurate anime ardenti
Nate all'ira e alle facili vendette
Ardono in disperati odii, e giurata
Forse han la morte del fratello!!

Accorri

O sacerdote, e grida

— E par la terra

E un cantico d'amor.

L'onda d'argento

Che incorona di perle la marina

Corre il lido a baciar. Là nella valle

Il belo delle agnelle si confonde

Col muggir de' giovenchi. Dalle rive

Dell'Oceano si slanciano gli augelli

Per poter primi salutar col canto

Le pellegrine rondinelle.

Tutti

Tutti amanti fratelli!

Se l'augello

Piange nel bosco, un usignuol gli canta

La canzon dei conforti .... e solo l'uomo

Al suo fratello serba l'abbandono?

Ha fredda fredda l'anima nel seno
Ha gelato il pensier, mesta la fronte?
Solo l'uom più non ama?
E pur ne volle
Tutti fratelli il Nazareno, e figli
Della croce ne disse e di Maria!!
Oh sia pace, o fratelli!
Una divina
Iride è il bacio d'amistà.
Fratelli,
Abbracciatevi, e il cor soavemente
Vi batterà d'un incompreso giubilo.
Sorger vedrete il sole a far più vaghi
I vostri abbracciamenti, e nella notte
Sognerete gli spirti celesti
Che scenderan fra l'ombre a coronare
L'aura di pace che vi ride in viso =

Accorri, o sacerdote! Tu li placa!

Di balsamo cospergi le ferite
Più recenti, e d'un vel copri le antiche:
E quando tu disposte avrai quell'alme
A più placidi sensi, allor, per Dio!
Potrà l'odio resistere all'affetto?

Ma non ascolti il funebre rintocco?
Un mesto pellegrin volge l'estremo
Saluto a queste terre! Ei forse in core
Nutre la speme d'un gioir più bello....
Forse un rimorso lo tormenta....
Ei spera!
Ei teme!
E Dio sa la sua sorte.
Oh vola,
Sacerdote, colà; fra la gelata
Aura di morte parla una parola
Che speranza e timor desti nell'alma!
Pensa che Iddio per te favella l'ultime
Voci pietose, e inesorato poi
Salirà tosto il soglio di vendetta.

Perchè sì cupa, o gelida
Ora di morte, splendi?
Perchè al fatal giudizio
Sì trepidi ci attendi?
Non sei tu forse un raggio
Del giorno che non muor?
Non è la morte un libero
Sospir del nostro cor?

E pur gelata l'anima
Trabalza al moribondo.
E pur di vita gli uomini
Il core han sitibondo,
E, quando suona il flebile
Rintocco funeral,
Inconcepibil fremito
Nell'anima ci assal.

Poveri stolti! un alito
Di miserabil vita
Potrà si caro splendere
A un'anima infinita?
Nel nostro cor non palpita
L'immota eternità?
Figli di Dio, dimentico
Di Dio ciascun sarà?

Ahi che tremendo un battito
Nell'anima ci freme!
Ahi che il futuro intreccetasi
Di troppo labil speme!
Siam polve, e questa polvere
Contro il suo Dio s'alzò.....
Chi potrà dir se Iehova
L'oltraggio perdonò?

Dimani sarà polvere
Il corpo svigorito
E poi? Che fia dell'anima
Nel secolo infinito?
Giubilerà cogli angioli
Fra le armonie del ciel,
O a lei, Dio giusto! un baratro
Sarà l'eterno avel?

Scenda di speme un raggio
Fra queste mute tende!
Dio forse inesorabile
Sempre nel ciel risplende?
No: se la vita è un alito
Di pianto e di dolor,
Dopo la pioggia brillano
Più innamorati i fior!

Oh Dio! Oh Dio! il funebre rintocco
È più lento, più mesto, più terribile!
È la flebile squilla che diffonde
Melanconicamente una sventura,
E la salma di un uomo piange e piange.

Parato a nero è il tempio, ardon le faci
Nell'oscuro silenzio, ed una bara
Ne raddoppia l'orror.
Tremenda idea
La fredda salma! Cupo ed affannoso
Il pensier d'un cadavere! Sul volto
È il pallore, irto il crin, spento lo sguardo,
È solo e solo! Disinganno eterno!

Ma tu di là non fuggi, o sacerdote,
Ma tu non fuggi: tu rammenti il passo
Terribile che l'anima conduce
A' piè d'un Dio che vendica e percuote.
E però mesto sì, ma non codardo
Tu ne senti pietà, e coll' isopo
Nella tua destra tu gli siedi accanto.
Tu sei che sulle ceneri defunte
Preghi la pace, tu che getti il pugno
Della fraterna polvere sull'ossa
Fin che la tromba dell'Arcangiol suoni
Il giudizio di Dio.
                                        Oh se la morte
È la meta dell'uomo, deh! accorrete,
Alme dolci e pietose, ad implorare
La requie eterna alla dormente polve,
A piantare una croce sulla zolla,
E piangere su lei l'estremo addio

O sacerdote, tu prescelto al santo
Ministero del funebre lamento,
Tra polve e polve tu non sai che sia

La superbia dell'uom.

Solo rammenti
Che siam tutti fratelli; e sulla bara
Del mendicante mormori la stessa
Preghiera di speranza e di perdono
Che sull'urna del fango incoronato:

« Pietà di me Signor; tu le mie colpe
Dal tuo libro cancella, e sui delitti
Della giovine età distendi un velo.
Peccai; ma perchè, o Dio, tu mi ponesti
Contro di te: perchè a me stesso grave
Tu mi rendesti?

Or ecco in polve io dormo,
E se fia che al mattin di me si chieda,
Più non sarò.

Passarono i miei giorni.
I miei pensieri mi fuggir d'innanzi
Nelle tenebre il mio letto riposa.
Pietà di me, pietà, poichè la mano
Del Signor mi raggiunse.

E perchè, Dio,

Tu mi persegui e della carne mia
Pasto ti fai?
Contro una debil canna
Agitata dal vento a che dispieghi
La tua possanza?
Odi, o Signor, la voce
Del pianto mio, e le mie grida ascolta.
Miserere di me, poichè languente
Giaccio, e sconvolte furon l'ossa mie
Dal terror del tuo sdegno.
Oh chi benigno
M'esaudirà, se tu da me rifuggi? »

Così tu canti, o sacerdote, e il metro
Della mesta armonia d'intorno suona
Battendo sulla tomba il flebil volo.

Ed ecco fra la muta aura s'intese
Una voce gridar.
« Beato il giusto
Che nell'amplesso del Signor s'addorme! »

Un'aurora di fuoco anima il cielo
Del poetico oriente!
E mentre il pardo
Rapido nel deserto si trafuga,
Mentre galoppa fra le sabbie il fiero
Beduino, e nel cor prede disegna,
La lente carovana si dispiega
Nella pompa dei suoi mille turbanti,

Ed un'eco confuso al ciel s'innalza
Cantando i canti del deserto:
intanto
Presso al porto lontan le vele abbassa
Una flotta indistinta, somigliante
A stormo di colombe pellegrine,
Che l'ali abbassa onde posar sul lido
Ospitale.
Accorrete, arabi figli,
Il fraticello d'occidente è giunto!

Ed ecco intorno accorrere la folla
Delle ingenue tribù.
E quando passa
Il fraticello dalla bruna veste
Si domandan fra lor: Chi lo condusse
Alle nostre regioni?
Oh sventurati
A cui dato non è comprender l'alta
Missione dell'amor!
Tu solo il sai
Tu che fuggisti dalle patrie sponde

Tratto da quell'amor che addusse in terra
L'umanato Signor.
Sublimi i voti
Di carità! Tutto celeste il gaudio
Che innonda il cor de' generosi a cui
La voce del Signor nel core impresse
Questo angelico detto: « Amo i fratelli! »
Più vago egli è, più grande ancor di quello
D'un genio che in un'ora d'entusiasmo
Generò nella mente un gran pensiero!

Addio colli del nostro paese,
Addio stelle del cielo natio,
Io per voi più non ho che un addio
Più non ho che un sospiro del cor!

Salve, o patria; altre stelle, altri monti,
Altre sponde il Signor mi destina:
Ma coi zefiri della mattina
Io ti giuro un saluto d'amor.

Vele all'aure! Lontano, lontano
Troverò sconosciute regioni,
Udirò d'un rifiuto inumano
Spesse volte il terribile suon:

Ma quel Dio che favella tra i tuoni,
Che virtude nell'umil trasfonde,
Dal macigno farà sgorgar l'onde
Domerà nel deserto il leon.

E mille prore vogano disperse
Per l'ondeggiante deserto dei mari,
E l'umil fraticello ovunque approda
Guerrier di Cristo a vincere per Lui . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Celeste carità, che far non puoi?

. . . .

. . . .

. . . .

O sacerdote, il figlio della terra
Osò parlarti la parola santa
Che il Signore t'impose.... Oh tu l'ascolta!

FINE.

INDICE

Introduzione . . . . . . pag 1

Cantica I.a . . . . . . » 9

Cantica II.a . . . . . . » 31

Cantica III.a . . . . . . » 61

Die 23 februarii 1850.

ADMITTITUR

P. Ant. Turri, Can. Ord. Metrop. pro Excell. et Rev. D. D. Bart. Carolo ex Comit. Romilli, Arch. Med.